

ECONOMIA

Obiettivo crescita: piano per le imprese

- Il ministro Padoan annuncia un «pacchetto» destinato alle Pmi
- In arrivo una nuova formula per rinforzare le garanzie sui crediti
- Dallo Sviluppo misure che tagliano la bolletta

ROMA

Un pacchetto di provvedimenti finanziari destinati alle imprese. È l'annuncio del ministro Pier Carlo Padoan in un'intervista pubblicata ieri dal Messaggero. Sarà quello una delle leve da azionare per combattere la recessione e rinforzare la crescita. Ormai il Pil è diventato un'ossessione, anche se il ministro dichiara che «la frenata (del primo trimestre, ndr) non cambia il quadro generale». Tradotto: nessuna manovra aggiuntiva. Ma l'azione di governo non può fermarsi. È già in piedi una sorta di *task force* che unisce i tecnici del ministero dell'Economia con quelli dello Sviluppo. Obiettivo: razionalizzare tutte le forme di sostegno alle piccole e medie imprese, per creare uno strumento semplice ed efficace. L'urgenza numero uno è riattivare in modo consistente il fondo di garanzia per i prestiti. Già sono in vigore diversi fondi: ora bisogna semplificare e rinforzare. Si sa che il problema numero uno per le piccole e medie imprese è proprio la mancanza di credito: le banche soffocano di sofferenze e sono alle prese con i severi test della Bce.

Nella stessa direzione va la nuova Sabatini, la legge che garantisce crediti agevolati per il rinnovo dei beni strumentali. In due mesi dall'attivazione è già stato richiesto un miliardo (sul fondo complessivo di 2,5 miliardi), a fronte di tremila domande di finanziamento. Per quanto riguarda il capitolo costi, menzionato da Padoan, è in arrivo entro fine mese dal ministero guidato da Federica Guidi il pacchetto energia. Si tratta di diversi provvedimenti (un decreto legge, alcuni decreti ministeriali, atti d'indirizzo dell'Autorità per l'energia) che a regime porteranno un risparmio del 10% dei costi dell'energia elettrica (cioè un miliardo e mezzo in meno). L'operazione si concentra sulle voci della bolletta elettrica e riduce i costi a carico dei «piccoli» per i sussidi alle «grandi» rinnovabili (oltre i 200 Ki-

lowatt), quelli alle fonti assimilate (il cosiddetto cip6) e agli energivori. In buona sostanza si chiede alle grandi aziende di accollarsi più spese in favore delle medio-piccole. È chiaro che la scelta del governo è dalla parte di quelle imprese che costituiscono l'ossatura del sistema Italia, con un numero di addetti inferiore alle 250 unità. Se non riparte quel gruppo di imprese, sarà difficile che riparta il Paese.

PASSAGGIO FATIGOSO

Come si è detto, la frenata del primo trimestre (-0,1%) non preoccupa Via XX Settembre. «Si tratta di un fenomeno ampio - spiega Padoan al Messaggero - visto che, ad esclusione della Germania, un po' tutti i Paesi europei segnalano debolezza». Cosa è successo? Per il ministro «dobbiamo semplicemente prendere atto che l'uscita dalla grande recessione è molto faticosa». Insomma, tempi lunghi: pensare che si volti pagina in pochi mesi è un'illusio-

ne. Anche il calo dell'export italiano (finora rimasto l'unico baluardo del sistema, vista la debolezza della domanda interna) sarebbe secondo Padoan il segnale che tutte le aree globali sono in difficoltà. In ogni caso l'Italia mostra segnali rassicuranti: produzione industriale in miglioramento, così come la fiducia dei consumatori. Insomma, per Padoan quella indicazione di «sorprese positive a fine anno» annunciata qualche giorno fa resta tutta in piedi, nonostante la «brutta sorpresa» del primo trimestre.

Per un Paese come il nostro a far paura sono anche le reazioni dei mercati. Finanziare 400 miliardi di titoli pubblici ogni anno non è per niente facile. Rischiare di perdere la fiducia degli investitori è davvero pericoloso. Quello spread schizzato in alto di 30 punti in un solo giorno, non è affatto rassicurante. Ma Padoan si dice sicuro che si è trattato di una bufera causata da voci incontrollate sui mercati: niente a che vedere con il dato Istat sul Pil. «Si ipotizzava una tasso retroattiva sui titoli sovrani - spiega il titolare dell'Economia - di un Paese europeo, che taluni avevano individuato nella Grecia, con ricadute anche sull'Italia. Non abbiamo esitato a smentire. Già venerdì l'allarme era rientrato».

Resta il fatto che lo stock di debito accumulato mette a rischio qualsiasi politica per il nostro Paese. Padoan ha confermato gli obiettivi del piano privatizzazioni. A Poste, Enav e Fincantieri, seguirà una grande operazione sul patrimonio immobiliare che coinvolgerà anche gli enti locali. È molto probabile che nella partita entri la Cassa depositi e prestiti, attraverso un fondo che rilevi quote di patrimonio o aiuti i Comuni a cedere gli immobili. Il Def indica nello 0,7% del Pil (circa 10 miliardi) l'obiettivo annuale da reperire con le vendite di Stato. Solo una piccola goccia nel mare magnum del debito. Che non si procaccerà certo con vendite o solo tagli. Per riequilibrare il bilancio serve un solo indice: quello della crescita.

...

Per l'Economia il dato negativo del primo trimestre non cambia lo scenario generale



Fondazione Mps l'addio di Mansi

SIENA

«Il mio mandato è finito, e non mi ricandido». Dopo soli otto mesi, la presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Antonella Mansi, lascia il suo ruolo: il mandato scade ufficialmente il prossimo 9 giugno con l'approvazione del bilancio 2013, e la manager quarantenne ha deciso di tornare al suo impegno di imprenditrice.

Le voci circolavano da giorni su siti e stampa locale, l'addio ufficiale è stato affidato a un'intervista uscita ieri sul *Sole24 ore*, in cui Mansi ripre-

corre le tappe di un periodo relativamente breve ma assai intenso, nel corso del quale sono stati risanati i conti della Fondazione senese, con la vendita di gran parte delle azioni in suo possesso della Banca Mps (oggi la quota che detiene è del 2,5%). «L'incarico che ho ricevuto - aggiunge Mansi - l'ho portato a termine. Per me è stato un servizio al territorio. Non sono stata alla Fondazione per fare carriera».

«OGGI L'ENTE È RISANATO»

Dopo lo slittamento dell'aumento di capitale da gennaio ad almeno maggio, con tanto di braccio di ferro con il cda di Mps, Mansi, già ex presidente della

Privatizzazioni Poste ed Enav, si parta con il piede giusto

L'INTERVENTO

ANGELO DE MATTIA

IL DEFINITIVO VARO DELLA PARZIALE PRIVATIZZAZIONE DI POSTE ED ENAV, DA UN LATO, È UN SEGNALE DI VOLER PROCEDERE LUNGO LA STRADA CHE, NEI PIANI DEL GOVERNO, DOVREBBE PORTARE A INTROITI DI PRIVATIZZAZIONI PER LO 0,7% DEL PIL IN TRE ANNI; DALL'ALTRO, SOLLEVA ALCUNI INTERROGATIVI CHE MERITEREBBERO PRECISAZIONI PUBBLICHE IN NOME DELLA TRASPARENZA.

Innanzitutto, pur trattandosi di dismissioni parziali fino al 40% per Poste e fino al 49 per Enav - dovrebbe essere chiarita, con un complesso di motivazioni, la maggiore convenienza di questa operazione (che potrebbe consentire di introitare, nell'ordine, 4 miliardi e 1 miliardo) rispetto alla continuazione della percezione del rendimento delle partecipazioni pubbliche nei rispettivi investimenti.

È, questo, un punto fondamentale.

Andrebbro, poi, fatti conoscere i tempi che si pensa di impiegare per il lancio in Borsa delle corrispondenti offerte pubbliche di vendita, unitamente alla possibile alienazione diretta per Enav. Sarebbe l'occasione per informare, più in generale, sulla strategia per la riduzione del debito pubblico che l'Esecutivo intende seguire, anche con riferimento ad altre partecipazioni pubbliche, detenute indirettamente dal Tesoro per il tramite della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp). È il caso di Cdp Reti - di cui è prevista la cessione del 49% - e della quotazione di Sace e Fincantieri: non basta la conoscenza delle singole operazioni, ma occorre poter valutare il disegno complessivo che si ha in mente per quel che riguarda l'intervento pubblico in economia, tenuto anche conto delle notizie di pochi giorni fa (poi smentite) di un progetto di vendita del 10% di Eni ed Enel.

Non si possono replicare le

decisioni adottate negli anni novanta con le privatizzazioni, non supportate da una adeguata base teorica e strategica e non disciplinate da una sufficiente regolamentazione, con conseguenze che si sono viste negli anni successivi.

Quanto alla privatizzazione di Poste, per la quale dovranno essere nominati, ai fini della cosiddetta Offerta pubblica iniziale (Ipo), i *global coordinator*, si ripropone il problema della missione e della coerenza tra le diversificate funzioni: dalla consegna dei recapiti alla crescente attività bancaria, finanziaria, assicurativa, di svolgimento di servizi per conto della Cdp, di partecipazione, all'operatività nel campo della telecomunicazione a una miscelanea di altri compiti. Una parte di eminente interesse pubblico, svolta in regime di esclusiva, e un insieme di attività sostanzialmente di carattere privatistico in forte sviluppo che, però, beneficiano dell'infrastruttura pubblica: è il caso delle diverse migliaia di sportelli

diffusi su tutto il territorio nazionale, insediati per corrispondere al servizio universale di consegna della corrispondenza.

Questa multiforme attività non si è formata sulla base di un progetto organico, ma a poco a poco per stratificazioni, estendendo l'ambito di intervento sotto varie sollecitazioni: del mercato, istituzionali, delle occasioni del tempo. Ne è derivato un «ircocervo», per cui ci si potrebbe chiedere quale sia il tipo di soggetto che si privatizza e forse rimanere senza una soddisfacente risposta. Esistono poi questioni che attengono alla concorrenza e al libero mercato interno che la parziale privatizzazione non annulla o ridimensiona, ma semmai potrebbe enfatizzare. Dovrebbero essere oggetto di attenzione anche i rapporti con la Cdp, pure per la quale, del resto, si pone un problema, che investe Governo e Parlamento, di chiara e strategica definizione del mandato. Sussiste, altresì, una

questione di parità di regole, di vincoli e di opportunità con gli altri intermediari operanti in campo finanziario. Alcuni di questi argomenti toccano, anche se in misura molto più ridotta, anche l'Enav, per la parte riguardante le partecipazioni, che presenta una prevalente e rilevante funzione pubblica di regolazione e controllo. Da ultimo, ma non per importanza, vi è il tema dell'azionariato dei dipendenti, essendo prevista, in particolare per Poste, la possibilità di cedere ai dipendenti azioni entro un certo *plafond* complessivo. Come ciò si inquadri nel rapporto di lavoro, se sussistano altre connesse forme di partecipazione, se tale previsione si concreti in una forma di trattamento economico, se si voglia mimare in sedicesimo la cogestione tedesca: sono tutti aspetti da approfondire. Vista la non esaltante esperienza del passato, è fondamentale partire con il piede giusto e nella piena trasparenza e visibilità.